

“Salvare Palazzo Gualino” Si dividono gli architetti

IL DIBATTITO sul destino dell'architettura moderna è anche sul blog magazine della Fondazione Ordine Architetti, all'indirizzo www.taomag.it. Si è iniziato nei giorni scorsi con il titolo “Come salviamo l'architettura?” sul caso di Pa-

lazzo Nervi, con pareri tra gli altri di Sergio Jaretti, Cristiana Chiorino, dello stesso Enrico Bettini, intervenuto ieri su Repubblica. Spuntano qua e là proposte alternative, come inserire al suo interno una biblioteca multimediale, un centro di ricer-

ca sull'architettura, addirittura delle terme. In seguito al nostro appello di ieri, “Salviamo Palazzo Gualino”, il blog riguarda ora anche l'edificio razionalista realizzato nel 1928 da Giuseppe Pagano e Gino Levi Montalcini, già quartier generale del finanzia-

re Riccardo Gualino e in seguito sede degli uffici di Giovanni e Umberto Agnelli (premiato nel 2005 dall'Ordine Architetti come “Architettura rivelata”). La discussione intanto prosegue su queste pagine: ospitiamo oggi due nuovi interventi.

(m.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ STIAMO RIGENERANDO UN EDIFICIO CHE VA TUTELATO

ILDA CURTI*

“**G**LI uomini primitivi costruivano reperti archeologici”. Così scrisse un allievo al quale facevo, giovane neolaureata, supplenza di storia. Nel dibattito che si è aperto sulle pagine di Repubblica sul tema della conservazione di luoghi di pregio architettonico del '900, intravedo l'idea che gli oggetti di architettura, come i reperti archeologici, nascano in sé, come oggetti privati di funzione, di uso e di relazione con il contesto urbano in cui nascono. Come arte frutto del genio e non come oggetti pensati, creati, immaginati per ospitare funzioni. Funzioni che cambiano, nella stratificazione dinamica delle città e che si trasformano continuamente perché è la vita urbana che cambia. In tutte le città del mondo, in tutte le epoche del mondo.

Sulla qualità del progetto di rifunzionalizzazione di Palazzo Gualino - oggetto meraviglioso che cambia funzione - si esprimeranno i progettisti, gli architetti e la comunità di esperti che giustamente criticano, si interrogano o si esprimono.

Ma io vorrei ribaltare un approccio che non condivido e sul quale sono pronta a discutere e dibattere: la vita urbana e la storia delle nostre città, europee e italiane in particolare, si deve confrontare con il cambiamento e la tutela provando a identificare forme qualitativamente forti di reinterpretazione in chiave contemporanea. Perché nemmeno gli architetti progettavano reperti archeologici, o musei cristallizzati nel tempo, bensì luoghi che avrebbero ospitato vita, relazioni, funzioni.

Non si tratta, qui, di svendere patrimoni di bellezza ma rigenerare in chiave contemporanea luoghi che sono stati pensati e progettati per vivere in un contesto urbano. Lasciando loro la bellezza, rivitalizzando il

loro uso, tutelando anche attraverso l'uso la loro conservazione. A Cartesio, che odiava le città progettate da architetti diversi e non da una sola mano, oppongo la città di Wittgenstein, che parla di pluralità, atonalità, diversità e interpretazione.

Sono pronta a discuterne: la scorsa settimana abbiamo tenuto un seminario aperto su “qualità e bellezza” a cui hanno partecipato architetti di fama internazionale, filosofi di estetica, storici dell'architettura, professionisti e operatori. Promosso dall'assessorato e Urban center: perché la discussione è aperta ed è giusto confrontare punti di vista, culture e sensibilità.

Un'amministrazione pubblica ha il dovere e la responsabilità di mettere in campo dispositivi, regole, modalità di intervento che tutelino, preservino e valorizzino non solo gli oggetti di architettura ma anche la città come bene comune. Ma non esiste il Principe, con i suoi saggi, che può decidere per sempre co-

sa è bello e cosa non lo è. E quindi cristallizzare in una città svuotata di vita e di funzioni ciò che, una volta, era stato creato per ospitare vita e funzioni.

Tornando a Palazzo Gualino si è proceduto con il rigore consueto: nessuna variante urbanistica perché l'intervento è conforme al Prg. Progetto condiviso con la città e con la Sovrintendenza, visto il particolare pregio architettonico. Autorizzazioni conseguenti. E' un progetto di qualche anno fa: se ne sono occupati i nostri predecessori.

Sembrano francamente piuttosto apodittici e inappellabili i giudizi del prof. Vitale e del prof. Bettini che, partendo dal Lingotto e atterrando su Palazzo Gualino, ci chiedono di progettare reperti archeologici e di congelare, immutabili nel tempo e vuoti di funzioni, oggetti bellissimi che appartengono alla città ma di cui non si sopporta la rifunzionalizzazione.

(*l'autore è assessore comunale all'urbanistica)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilda Curti

CRITICHE TROPPO SUPERFICIALI
IL PROGETTO NON SVENTRA NULLA

ARMANDO BAIETTO*

LEGGENDO i tre scritti di ieri su Repubblica, rimango sorpreso e stupefatto per gli errori che tutti e tre contengono, forse frutto di poca conoscenza del progetto e della storia della città. E' infatti inventato il quadro drammatico e catastrofico che dipinge l'intervento. Ad esempio: "conservata solo la facciata", mentre invece nel progetto è previsto il restauro filologico di tutte e quattro le facciate: le due su via e le due su corte. Altra affermazione: «quasi tutto il resto brutalmente sventrato e distrutto, a partire dalle scale, dagli interni, dagli arredi». Il progetto non distrugge e non sventra niente: anzi sono conservate restaurate le due scale originali, e la nuova sca-

la è posta nell'angolo su corte, a riequilibrare la composizione della facciata, facendo pendant con quella sull'ingresso carraio, e sarà una scala leggera e trasparente per conservare la visibilità della facciata originale retrostante. Gli arredi originali sono spariti da tempo, chi ne parla al presente probabilmente non li conosce affatto, da anni nell'edificio sono soltanto presenti dozzinali scrivanie e boiserie impiallicciate, realizzate negli anni ottanta del '900, molto distanti dagli originali arredi in buxus. Il progetto prevede poi di mantenere al piano rialzato l'originaria distribuzione con destinazione ad uffici e di conservare inalterato l'ultimo piano, per restituire un'idea dello spazio e dell'usod'origine. La difesa cieca del'900 è

condotta senza confrontarsi con la realtà, come succede nel discorso sul Lingotto, che è tutto inventato: era questo infatti un modello 'avanzato', ma nel senso che era vecchio, superato. Il contrario della fabbrica fordista, che era ad un piano, con le linee di montaggio copiate dai macelli di Chicago, mentre qui non c'erano nemmeno gli ascensori e le macchine finite venivano spinte a mano sul tetto per il giro di prova. L'elenco dei 'caduti' nell'attacco al '900 a Torino poi, potrebbe, dovrebbe, essere più lungo e comprendere casi antecedenti a quelli 'moderni', tra i quali ci sono 'capolavori' altrettanto validi. La critica delle 'manipolazioni' poi dovrebbe non fermarsi ad una generica 'lesa maestà', ma ripartire ogni volta da una lettura critica 'autentica', che

individui i valori in gioco senza seguire letture frettolose e superficiali. Un'analisi 'riflessiva' dovrebbe quindi ricorrere alla 'sospensione di giudizio' (Gabetti) per riconoscere le differenze fra gli edifici e fra gli interventi, la eventuale possibilità di interventi capaci di sciogliere le contraddizioni tra antico e nuovo, tra uso e tutela. Nel quadro fosco dipinto dagli scritti quindi non c'è niente di vero: solo un affronto alle istituzioni, ai progettisti, agli intellettuali 'opportunisti' ed alla stampa corriva. Non sarà forse questo un tentativo di mascherare il senso degli eventi, deviando la pubblica opinione, per distrarre l'attenzione da vicende altre? (*L'autore è responsabile del progetto di ristrutturazione di Palazzo Gualino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SU REPUBBLICA ieri sulle pagine di Repubblica si è aperto il dibattito sul futuro di Palazzo Gualino (a lato)



Armando Baietto



